Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 11 (1869)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XI. 15 Gennajo 1869. N.° 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: La Causa dei Maestri Elementari — Dell'Insegnamento della Gramatica — Corrispondenza — Un'Inchiesta sui risultati degli Asili Infantili — Poesia Popolare: *Alla Patria* — Cronaca — Esercitazioni scolastiche — Avvertenza.

La Causa dei Maestri Elementari.

Abbiamo chiuso l'anno testè spirato coll'annunzio di una progettata riforma nella graduazione dello stipendio agl'Insegnanti delle scuole secondarie, e col caldo voto di una maggiore retribuzione a quelli delle primarie, reclamato dalla giustizia, e dalla dignità stessa del ministero educativo. Non potremmo meglio inaugurare il nuovo, che tornando sull'argomento, onde quel voto si traduca una volta in fatto. Premettiamo però, che pari e contemporaneo all'aumento della retribuzione noi riputiamo debba essere nei maestri il miglioramento intellettuale, vale a dire la loro coltura e le loro cognizioni didattiche; onde non s'abbia più a sentire avvicendarsi quelle due sentenze: *Non abbiamo buoni maestri perchè sono male pagati* — *Non vogliamo pagar caro maestri che valgon poco.* Di pari passo deve procedere l'aumento degli onorari e l'estensione dell'insegnamento per mezzo di una scuola magistrale, che, non in due mesi, ma in due anni dia istitutori capaci di rispondere ai bisogni della popolare educazione.

Cominciando però dal lato che presenta più facile ed urgente

SCHWEIZ. LANDESBIBLIOTHEK

esecuzione, diremo dapprima che la scarsa retribuzione dei maestri e delle maestre tanto considerata in sè, quanto in confronto cogli stipendi assegnati agli altri impiegati, si rivela contraria alla giustizia. Infatti se la mercede dell'operajo deve essere proporzionata alla fatica, al disagio, alla pazienza, all'abnegazione ecc. che deve sopportare per compiere l'opera sua, di certo la retribuzione di 20 soldi al giorno per le maestre, e di 25 per i maestri, (chè tale è la media degli attuali loro stipendi) è di gran lunga inferiore al merito loro. Bisogna non aver mai provato a star rinchiusi per cinque o sei ore al giorno in un' afa soffocante in mezzo a 50 o 60 allievi, a spiegare, correggere, mantenere la disciplina, tenendo occupate nello stesso tempo le diverse sezioni d'una scuola, per tacere d'altre noie che travagliano il povero istitutore, per non apprezzare a dovere la vita di stenti e di sagrifizi a cui sono condannati gl' insegnanti elementari. Gli antichi, o più sinceri, o meno sbadati di noi seppero conoscere tutta l'enormità dei travagli dell' insegnante, e ce la tramandarono espressa nel noto adagio: *Quos Jupiter odit, domnat ad pueros.* — Se poi la retribuizione dei maestri e delle maestre si raffronta con quella degli altri impiegati, l' ingiustizia ne appare ancor più manifesta. Senza salir molto alto nella scala dei pubblici impiegati, arrestatevi pure agli stipendi di coloro che si trovano nell' infimo, quali sono gli uscieri, i bidelli, i doganieri, i cantonieri ecc., e non uno ne troverete che sia inferiore a fr. 2 al giorno: e vi sarà forse chi pretenda che l'opra di costoro sia di maggiore momento per la società che quella dei maestri e delle maestre?

In secondo luogo l'insufficiente retribuzione dei maestri e delle maestre è dannosa al vero interesse del popolo. Infatti gli insegnanti cui è commessa l' istruzione popolare, se non hanno di che vivere onestamente, non si applicano, e non possono in realtà applicarsi con amore e zelo a questa lor missione, tengono la scuola come cosa accessoria, di cui si danno poco o nessun pensiero, e si industriano diversamente per supplire ai

bisogni della vita. Ma il ben essere d'un popolo dipende dalla sua istruzione, dalla quale unicamente è posto in grado di migliorare mediante l'industria, il traffico, il commercio ecc. la propria condizione materiale; dunque privarnelo col negare ai suoi istitutori la dovuta mercede, sotto pretesto di non aggravarlo d'imposte che non toccano il millesimo di quanto guadagnerebbero pagandole, è un misconoscere e danneggiare il suo vero interesse.

In terzo luogo la meschinità degli stipendi degli educatori del popolo torna a gran disonore del paese. Una cosa tanto si paga quanto si apprezza, onde misura della stima delle cose è il prezzo che per esse si sborsa. Ma da noi non v'è cosa per cui non si spenda relativamente assai più di quello che spendesi per l'educazione popolare; dunque quest'educazione è la cosa che da noi meno si pregia. Non è dalle vane declamazioni, dai gonfi discorsi, dalle melate circolari, dalle bugiarde promesse, non è insomma dalle ciarle, ma dai fatti che devesi giudicare sì un individuo e sì una società. Ora il fatto prova che il nostro paese apprezza l'educazione popolare assai meno d'ogni altra cosa; dal che quanto onore gli ridondi lascio che chiunque sel vegga. Nè si dica che il pubblico erario è esausto, che poveri sono i Comuni. Per altre cose che valgono ben da meno si spende e spande senza un pensiero; se v'è una sagra da fare, si spendon centinaja di franchi in banchetti, in sfronzoli, in sbari; se v'è un campanile da ornare di un nuovo battacchio, le migliaja di franchi non fanno difetto. Solo quando si tratta di spendere un marengo per la scuola, non si sa mai dove trovarlo.

È omai tempo che i nostri legislatori, ragguagliando gl'insegnanti elementari agli altri impiegati tolgano via l'ingiustizia degli uggiosi stipendi a quelli assegnati, provvedano una volta seriamente al vero interesse del popolo, e tergano dal Ticino l'onta della poca stima che finora si ebbe per l'educazione del popolo a fronte di quella degli altri Cantoni confederati.

Circolare
DEL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

Agl' Ispettori scolastici, alle Municipalità ed ai Maestri delle Scuole primarie.

Con circolare in data 13 novembre 1867, N. 5,209, questo Dipartimento diramava il programma degli studi delle scuole minori ed annesso elenco dei libri di testo per le singole classi, ingiungendo ai signori Ispettori di adoperare ogni cura all'intento che i maestri si attenessero a quelle prescrizioni. — Nello stesso tempo si invitavano i signori Ispettori a riferire.

Ora, oltrechè non molti assecondarono il premesso invito, si elevano energiche e pubbliche lagnanze per una smodata introduzione nelle scuole primarie di libri affatto inadatti e privi della superiore autorizzazione. — La legge contiene prescrizioni esplicite su questo argomento, che, ove fossero osservate, non si avrebbero a lamentare tali abusi. Interessiamo pertanto vivamente i signori Ispettori ed autorità scolastiche comunali a dedicare la più seria attenzione a tale oggetto, sicchè questi abusi, laddove esistano, debbano tosto cessare.

A tal uopo invitiamo nuovamente i signori Ispettori a trasmetterci entro il corrente mese un circostanziato rapporto, intorno all'uso dei libri di testo nelle scuole minori, ammonendo eziandio i signori Maestri di attenersi rigorosamente alle prescrizioni della precitata circolare.

Per vostra norma non sono stati riconosciuti dal Consiglio cantonale di Pubblica Educazione i seguenti libri.

1. *Sommario di Storia Svizzera* — Tipografia Ajani e Berra.
2. *Regole di Civiltà* — Tipografia Traversa e Degiorgi.
3. *Principali doveri dell' Uomo* — Tipografia suddetta.
4. *Elementi di Agricoltura* — » »
5. *Principi generali di Geografia* — Libreria E. Bianchi.
6. *Principi generali di Geometria* — » »
7. *Nuovo libro di Aritmetica*, parte I^a^ e II^a^ — Tipografia Traversa e Degiorgi.

Lugano, 4 gennajo 1869.

PER IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE
Il Consigliere di Stato Direttore:
Avv. A. FRANCHINI.

Il Segretario:
C. PERUCCHI.

Dopo questa sentenza pronunciata dall'Autorità competente, ci crediamo dispensati dal rispondere ad una biliosa espettorazione accolta dalla *Ticinese* dell' 8 corrente. Il nostro *Sommariografo* stesso ci annunciava « che il Consiglio Cantonale d'Educazione respinse una *seconda* volta l'approvazione (sic) al suo libro » il che prova la sua *eccellenza*, e la *capacità* dell'autore. Non ci resta che il debito di replicare, che *tutti* gli errori segnalati dal nostro Corrispondente si trovano precisamente, insieme a molti altri, nel sullodato *Sommario*, il che può verificare chiunque prenda in mano la prima e seconda edizione dello stesso. Nè il lodevole Dipartimento aveva bisogno che noi glieli rivelassimo, perchè sappiamo, che quando i famosi *libretti* furongli presentati, li fece esaminare da provetti Docenti, i quali ne rilevarono i meriti storici e letterari, che lo indussero a pubblicare la surriferita Circolare.

Dell'Insegnamento della Gramatica.

A conferma di quanto abbiamo ripetutamente raccomandato nell'insegnamento della lingua ai fanciulli delle nostre scuole, stralciamo da una lezione del prof *G. Oliveri* pronunziata nelle scuole Magistrali di Salerno il seguente brano:

» Raccomandando con tanto calore, come fo, che l'insegnamento grammaticale non trascuri la parte razionale e teorica, io non intendo dire che questa avesse a prevalere; anzi nelle scuole elementari deve tenere il secondo luogo, e più che la teorica signoreggiare la pratica ed il continuo esercizio della lingua. Poichè a che valgon mai tutte le grammatiche del mondo, quando si studiano sole e senza l'esercizio e lo studio della lingua? A che giova mai la teorica sola, se non ne aiuta nella pratica, e regole ed esempi, speculazioni ed osservazioni non si consertan bene tra loro e non ci facciano raggiungere più brevemente e facilmente lo scopo pel quale s'impara grammatiche? Per me io stimo ed apprezzo più colui, che senza aver mai studiato grammatiche, mi sappia al bisogno scrivere con ordine e chiarezza

una lettera, che colui, il quale con tutto il Corticelli, il Salviati, il Nannucci ed il Rodinò in corpo, non sia buono a mettere sulla carta due parole con ordine e purezza di dettato. Come sul campo di battaglia siamo usi a giudicare per valoroso ed eccellente capitano colui che sa a tempo ordinare le mosse degli eserciti, rompere e fugare i nemici, e mettendo in opera tutti i precetti dell'arte della guerra, si assicura la vittoria; così buono ed eccellente grammatico è colui, che non solo sa le regole, ma sa ancora la pratica, e, fornito di studio di lingua, delle regole si giova a conseguire più facilmente la vittoria dell'elegante ed italiano scrivere. Narra Matteo Bandello che un giorno sulla piazza di Milano si avesse a fare una rassegna di milizie, e secondo le varie legioni acconciamente disporre e con bell'ordine schierare. Fra gli altri, ch'erano presenti a questa mostra, trovavasi il sommo istorico Fiorentino, Nicolò Macchiavelli; il quale in una sua stupenda opera avea trattato dell'arte della guerra e ragionato con somma perizia del modo di ordinare e schierare gli eserciti. Onde il capitano, ch'era Giovanni de' Medici, s'avvisò che niuno avrebbe saputo ordinare le milizie meglio dell'Autore dell'arte della guerra, ed a lui volle commetterne il carico. Ebbene, con tutta la scienza militare che avea mostrato di possedere il Macchiavelli, per ripetute prove ch' ei si facesse, non riuscì mai di schierare con ordine pochi soldati e poche legioni; e bisognò che il Medici gli sottentrasse nell'ufficio, e con ammirevole prontezza e simmetria dispose le genti del suo comando.

»Ora, chi direte voi eccellente capitano, il Medici, che niente avea scritto intorno alla guerra, ovvero il Macchiavelli, che ne avea composto un maraviglioso trattato? E non dissomiglianti dal Macchiavelli riuscirebbero i giovani, quando loro si facesse studiar grammatica senza lingua e più degli esempi e delle esercitazioni scolastiche abbondassero i precetti. A questo modo i giovani ti sapranno dire appuntino come va fatta la *conjugazione* de' verbi, la sintassi di concordanza e di reggimento, quale sia l'aggettivo di comprensione e di estensione, e le regole intorno

alla formazione del plurale e tanti altri precettini; ma a scrivere poi con garbo una lettera, non ti fanno miglior prova dell'Autore dell'arte della guerra.

Ma è forse la grammatica il primo libro che debba porsi nelle mani dei fanciulli, ovvero lo studio di essa debbe venir preceduto da altre esercitazioni? Signori, è durato lungamente nelle scuole il cattivo metodo di cominciare, senza altro apparecchio, dalla grammatica, e forse in molte scuole dura ancora con grave danno de' fanciulli. È un metodo che è condannato dall'esperienza e dalla ragione. Non è la grammatica, sibbene la lingua, quella da cui si deve cominciare nell'insegnamento: poichè lo studio della grammatica, versando intorno all'uso della parola, suppone già la conoscenza del significato della parola; e lo studio della lingua, essendo più positivo e materiale, a' fanciulli meglio si conviene che quello della grammatica, il quale non può non essere metafisico in molte parti. Cominciando dalla lettura di un facile autore, si dànno a' fanciulli quelle cognizioni, che la loro mente può comprendere, s'insegna loro a nominare gli oggetti coi veri e proprii loro nomi, e con la distinzione delle parole si aprono la via a distinguere le idee, e così apparecchiati meglio intendono la grammatica, che risguarda per certo la lingua, ma nasce dalla logica, e che studiata alla prima età senza idee nella mente e senza parole nella bocca riesce sempre vana e molte volte eziandio dannosa.

Corrispondenza.

Zurigo, li 7 Dicembre 1868

Caro Direttore,

Vi prego di dar luogo nell'*Educatore* a una dichiarazione che debbo a cotesti confratelli del nostro sodalizio. Essa verte sulla promessa da me fatta nel ragguaglio sull'adunanza generale degl'Istitutori della Svizzera romanda di esser pronto a parlarvi a schiarimento e sostegno della mia proposta: La donna maestra unica della puerizia d'ambo i sessi nelle scuole primarie, appunto perchè sia in un punto l'educatrice dell'adolescenza e

dell'età adulta. — Già avevo posto mano a tal lavoro quando è sopraggiunta nell'*Educatore* una specie di controproposta, che è quella del signor P. Pollini, intitolata: *Sulla necessità di dotare il Cantone d'un Istituto superiore di educazione femminile.* Essa, com'è articolata tanto in sè quanto nelle condizioni di codesto Cantone, se non vuole escludere la proposta mia, in ogni modo ne differisce per un pezzo ogni discorso e ogni intento all'uopo. Dacchè è naturale che qualora il nostro sodalizio pigli in considerazione quanto propone questo nostro Confratello, l'*Educatore* si deve serbare a dar pubblicità unicamente agli scritti che procureranno di maturare e render autorevole simile proposta perchè venga quanto prima e felicemente attuata.

Motivo per cui verrei tacciato pur anche d'impertinente se io in questo frattempo venissi fuora a discorrere intorno a quel serio concetto, col toglier la parola a chi è dovuta e arrecare lo scompiglio là dove occorre la posatezza della calma e del riflesso.

Adunque cedo di buona voglia a cotesto diritto positivo di priorità. Se non che sono sempre accinto a intavolare il mio studio sulla proposta che m'è propria quante volte ne abbia la domanda dalla parte dei maggiorenti dell'*Educatore* e del nostro sodalizio. Altrimenti tacendo essi tacerò anch'io.

C. Arduini

Un' Inchiesta sui risultati degli Asili Infantili.

Per quelle maestre o direttrici, che troppo sovente scambiano la vera missione e lo scopo degli asili d'infanzia, trasformandoli in scuole di rango superiore, togliamo dalla relazione delle nuove Conferenze Magistrali tenute in Milano per l'educazione infantile, il seguente brano:

« Nella prima settimana dell'ora scorso novembre allorchè stavano riaprendosi le pubbliche scuole, giunse a Milano la Commissione d'inchiesta stata dal Governo nazionale istituita per verificare in quale condizione si trova l'istruzione popolare nelle

varie provincie d'Italia. Il Deputato Commendatore Berti già ministro della pubblica istruzione che presiedeva la Commissione d'inchiesta espresse alle persone che reggono l'opera pia degli asili infantili di Milano alcuni gravi suoi dubbi sul frutto educativo di questa istituzione. Era stato riferito a quest'ottimo magistrato che la istruzione intempestivamente impartita ai fanciulli della prima età toglieva ad essi l'attitudine pacata e paziente ad apprendere gli insegnamenti elementari che si presentano con un carattere piuttosto severo. La curiosità intellettiva suscitata innanzi tempo li rendeva intemperanti di cose nuove ed effreni alla scolastica disciplina. Egli voleva che questi dubbj fossero pure una volta dissipati. A tale intendimento volle che si istituisse un esperimento comparativo fra gli alunni, che non avevano mai avuta istruzione alcuna nelle scuole infantili, e gli alunni provenienti dagli asili per l'infanzia. A tale uopo si tenne con tutte le più scrupolose formalità una pubblica prova. Si scelsero 15 alunni che non avevano mai appartenuto a scuole infantili e che avevano compiuto il corso della prima classe elementare in una pubblica scuola municipale, ed altri 15 alunni stati educati negli asili infantili e che avevano pure compiuto un anno di corso elementare presso una scuola primaria di carità annessa ad una scuola infantile. L'esperimento consistette in esercizj di leggere, di scrivere sotto dettatura, di aritmetica scritta e di comporre in via affatto iniziativa. Dall'esito dell'esperimento si ebbe campo di notare che nel leggere gli alunni del corso pubblico elementare mostravano molta speditezza, e quelli già istruiti nell'asilo infantile erano un po' più lenti, ma leggevano con maggior senso d'intelligenza. Nello scrivere sotto dettatura si ravvisò negli uni e negli altri un eguale frutto nella parte ortografica ed in quanto alla parte grafica gli alunni elementari erano stati esercitati al carattere corsivo spedito, e gli alunni infantili scrivevano meno celeremente ma con miglior forma calligrafica. Nell'aritmetica gli alunni già appartenenti alle scuole infantili mancarono quasi affatto per difetto di ordinati e costanti esercizj. Nel comporre un

concetto sopra vocaboli dati, gli alunni della scuola primaria espressero brevi frasi piuttosto esatte, e gli alunni delle scuole infantili si mostrarono più ricchi di pensieri usando frasi più pensate e meglio svolte.

»L'esito di questo esperimento bastò, almanco per Milano, a far cessare le gravi apprensioni sulla meno felice preparazione degli alunni delle scuole infantili all'istruzione primaria.

»Il dubbio però non può dirsi del tutto tolto, da che si potè osservare che in vari asili infantili le maestre per la smania di far troppo fanno male. Esse invadono il campo dell'istruzione primaria e tormentano innanzi tempo i bambini con esercizj aridi e di pochissimo frutto.

»Questa invasione sta ormai per tramutarsi in un fatto normale colla diffusione dei così detti *asili scuole* che una benemerita associazione istituita a Firenze volle promuovere nei comuni rurali in surroga delle stesse scuole primarie. Noi non abbiamo sinora fatto conoscere ciò che pensiamo intorno a questa nuova istituzione che fonde e confonde due diversi magisteri. I metodi proprj per l'educazione della prima infanzia possono in qualche parte proseguirsi nell'istruzione della puerizia, ma non possono a questa sostituirsi. Ogni età ha i suoi bisogni e le sue distinte attitudini. Al chiudersi dell'età infantile si apre colla puerizia un nuovo periodo educativo. Alla prima bastano i metodi così detti materni; per la seconda richiedonsi metodi altamente didattici e magistrali. Annettiamo pure la sezione infantile alle scuole primarie, ma teniamola distinta e non confondiamola colla seconda ».

Alla Patria

Canto del Giovinetto Ticinese. (1)

O mia patria, che prima accoglievi
Il respir di mia giovine vita,
A cantarti qual oggi m'invita
Prepotente soave desir?

(1) Scritto per allievi di una scuola comunale in occasione dei finali esami.

A Te dunque fidente si elevi
Dell'amore la santa parola; —
Improntato degli Avi alla scuola
Mi risveglia un più caldo sentir! —

Giovinetti noi siamo; — ma in core
Pur serbiamo il più fervido affetto;
L'alma luce già scaldaci il petto
Che ne spinge sull'orme del Ver.

Non ignavia, nè basso rancore,
Qual ria serpe, ne prema e divida:
A' nemici de' lumi la sfida,
Al progresso un ardente pensier! —

Religion — Libertade — Lavoro
Fia l'impronta di nostra Bandiera;
— Siam concordi; — nè l'anima altera
Mai deturpi speranza venal.

A che valgono i titoli e l'oro
Se la tema ci punge dei ceppi?
Di mia valle fra' squallidi greppi
De' venduti non temo il pugnal.

Cari monti, — dilette pasture,
Ove il rivo si mesce e confonde, —
De' miei laghi dolcissime sponde,
Brulle rupe che bagnanvi il piè,

Del travaglio rapiti alle cure
Ne chiamate ad un santo desio;
— Quivi è il tempio solenne di Dio, —
Quì l'Elvezia si prosta al suo Re! —

Una eletta gentile fragranza
Spira il fior delle nostre convalli,
Hanno un'ombra più cara le valli,
Hanno i frutti più grato sapor.

Al desire quì nulla ci avanza,
Chè a noi tutto profuse Natura;
Perfin l'onda più limpida e pura
Vi riflette un sorriso d'amor.

— Questa Terra che in tuono sdegnoso,
Da rea torma assiepato di schiavi,
Soridendo, o Straniero, spregiavi —
Dimmi, — ingrato — tua vita non fu? —

— Quando infermo, affralito, coroso
A' tuoi mali chiedevi un conforto
Non ti avevan quest'aure risorto
Colla possa d'arcana virtù? —

Per chi è Patria l'Elvetico suolo
Libertade è il più sacro retaggio:
D'empie caste l'esoso servaggio
Non ci aggrava con fosco livor.

Siam fratelli! — Nel gaudio, nel duolo
Ci congiunge, indivisi, un sol patto:
Pegli oppressi è giurato il riscatto,
Pei soffrenti sorveglia l'amor. (*)

Il pastor che di ruvido sajo
Ha le forti sue membra ricinto,
Il potente di gemme circuito,
Tutti eguali ne grida il Vangel.

Tristo l'uom cui fa servo l'orgoglio,
Che rovescia sui liberi l'onte,
Che solleva l'ipocrita fronte
Dove sparse dell'anima il gel!

Cara Elvezia, — qual madre amorosa
Nostre menti schiudesti alla luce:
De' tuoi figli l'onor ci fu duce
Nel seguire l'ambito sentier.

Quella luce a codardi incresciosa,
Che ammutisce sul soglio i tiranni
La infondesti ne' primi nostr'anni,
E indomato slanciossi il pensier.

Fra le nubi che il sole disperde
Scorgo un astro di speme foriero:
Già la turba sdegnosa del Vero
L'empio capo nel fango calcò . . . ! —

(*) Si allude al motto della nostra Bandiera Nazionale = *Uno per tutti, tutti per uno.*

Giovinetti, — per noi si rinverde
Vago serto di fulgidi allori:
Soridente di lieti colori
Pel Ticino nuov'Era spuntò. —

Lugano, Settembre 1868.

GIOV. LUCIO-MARI.

Cronaca.

La Società svizzera dei Maestri ha pubblicato una Circolare invitante tutti gli Istitutori ad occuparsi degl'importanti quesiti, che saranno discussi nella riunione generale, che avrà luogo a Basilea nel prossimo autunno.

— Un prospetto nel *Foglio Officiale*, pubblicato per cura del Comitato cantonale di soccorso per i danneggiati dalle passate alluvioni, porta a fr. 67,361. 58 la somma raccolta a tutto il 31 dicembre p. p. Tale somma si divide in fr. 41,150. 60 raccolti nel Cantone; fr. 5,532. 66 spediti da Ticinesi dimoranti all'estero; fr. 10,882. 23 da Confederati; e fr. 3,796 da esteri.

— Le Camere austriache vanno ad occuparsi di un progetto di legge che riguarda la riorganizzazione dell'insegnamento primario. Trattasi di consacrare tre grandi principi: la vigilanza assoluta dello Stato sulle scuole, l'insegnamento obbligatorio e la gratuità dell'istruzione.

— Con vivo rammarico diamo l'infausta notizia della morte dell'egregio Prof. STANISLAO BIANCIARDI avvenuta in Firenze il 22 dello scorso mese. Egli era stato uno dei più distinti collaboratori di Lambruschini nella *Guida dell'Educatore* insieme con Enrico Mayer, Vanucci, Thouar ed altri chiari ingegni. Più tardi pubblicò l'*Esaminatore*, eccellente giornale politico-religioso, e quelle *Veglie del Prior Luca* ch'erano le delizie de' suoi lettori. Creato di recente dal Governo italiano Provveditore generale delle scuole primarie, fu da morte sorpreso in mezzo alle sue fatiche pedagogiche, che promettevano alle scuole italiane un più lieto avvenire. Noi perdiamo in lui un caro amico e cortese corrispondente!

Esercitazioni Scolastiche

Classe I.

Nella *Guida* del Maestro elementare troviamo una lezioncina di lingua insieme e di selvicoltura, che può dirsi un esatta applicazione delle lezioni Pestalozziane che abbiamo riferito nei precedenti numeri del nostro periodico. Ne formano il soggetto

Gli Alberi Selvarecci.

Miei cari allievi prendiamo oggi ad esaminare alcuni alberi da selva, che per la maggior parte voi conoscete benissimo. Voi avrete guardato molte volte a quelle piante che vestano le nostre montagne, ma forse che hanno tutte una stessa forma e figura, una stessa grandezza? Sapreste voi nominarmi un albero il quale più si alza da terra, e sorge più ritto e maestoso al cielo? *(le quercie, i pioppi)*.

Come si chiamano quegli alberi che si allargano a mo' di ombrella, e sotto i quali noi siamo soliti nell'estate andar a far passeggiate pei viali della città?... *(robinie)*.

Non avete mai osservati altri alberi, i quali si assotigliano, e finiscono in punta, come piramide?... Essi si chiamano *cipressi*. Sono gli alberi della mestizia.

Invece il *ginestro* non si alza guari di terra.

E le foglie sono le stesse? Sapreste dirmi come sono le foglie delle quercie (sono frastagliate); e che vuol dire *frastagliate?*... E come sono le foglie del platano?... (molto *larghe*). Nominatemi un po' quegli alberi che così spesso vedete nei luoghi umidi, per le praterie vicino alle acque, che fanno foglie oblunghe e pendenti?... (i *salici*). Tutti questi alberi servono a spargere ombra, e sono molto *fogliosi*, *frondosi;* quindi pigliano nome di alberi *frondosi*. Fronda, sapete, si chiama il ramicello con foglie... Ora ditemi, forse che le loro foglie durano sempre? Gli alberi che abbiamo nominati, forsechè conservano anche le loro foglie nella stagione invernale?...

Voi mi avete detto: In tempo d'inverno rimangono spogliati delle loro foglie. — I poeti dicono che perdono l'*onore della chioma:* le foglie sono per gli alberi quello che la chioma, i capelli sono per gli uomini. La chioma è un bellissimo ornamento... Su via, facciamo adesso una più lunga enumerazione di alberi che in tempi d'inverno perdono le foglie.

Chi sa nominarne, lo dica. Noi scriveremo tutti codesti nomi sulla lavagna. I già nominati sono: *quercia*, *pioppo*, *salice*, ecc. Vi sono ancora altri. come l'*olmo*, il *platano*, il *faggio*, l'*elce*, la *betulla*, il

frassino, il *tiglio*, il *vinco* e più altri che imparerete a conoscere col tempo.

Poco fa, parlando noi della forma e figura diversa degli alberi, abbiamo nominato il *cipresso*. Vicino al nostro cimitero sorgono alcuni cipressi, che colla loro figura invitano gli animi alla mestizia. Ora ditemi: Non li avete mai osservati d'inverno?... Forsechè essi pure rimangono privi delle loro foglie?... No, no...

Ecco dunque un altro genere di alberi a cui d'inverno non cascano le foglie. Sapreste nominarmene altri?... Il *pino*, l'*abete*...

Il pino, come sapete, cresce sulle più alte montagne; e sulle spiaggie del mare vi hanno pure altri alberi che non perdono le foglie. come il *cedro*, l'*olivo;* ma questo è un albero *fruttifero* non selvatico, e ne discorreremo altra volta.

Il *pino*, l'*abete* ed altri di codesti alberi si chiamano eziandio, come avete letto nel libro di lettura, alberi *resinosi*. Perchè si chiamano alberi *resinosi*?... da *resina*, che è una certa sostanza attaccaticcia ed infiammabile, che trasuda appunto dalle dette piante. Detta sostanza si chiama anche *ragia*, talvolta *pece*, ed anche bitume *vegetabile*.

Ora vi farò osservare un'altra differenza tra gli alberi frondosi e gli alberi resinosi... Se tagliate e abbattete il fusto, il pedale della quercia, dell'olmo, ma ci lasciate le radici sottoterra, il ceppo inferiore, che avviene?... Mandano nuovi getti, e risorgono di nuovo...; ma ciò non avviene degli alberi resinosi.

Adesso enumeratemi i principali vantaggi che ci recano gli alberi delle selve; noi d'inverno con qual mezzo ci ripariamo dal freddo?... (Col fuoco che si accende colle legna, ecc...).

La porta della nostra scuola, i banchi su cui scrivete, il mio tavolino, di che son fatti?... Di che sono le imposte delle finestre?... Di che sono costrutti i carri dei contadini, gli aratri?... Di che si fanno le barche e le navi di cui ci serviamo per attraversare i fiumi?... ecc..., ecc....

A tutte queste domande ed altre siffatte dovranno saper rispondere i ragazzi in iscuola. Prima il maestro fa leggere una o due volte attentamente il libro di lettura; poi lo fa chiudere da tutti, e interrogando si avvede se i suoi giovinetti abbiano inteso e ritenuto ciò che hanno letto. Così si svolge via via la puerile intelligenza, e il ragazzo piglia l'abito di meditare e riflettere sulle cose che legge. Talvolta il maestro detta le sue domande... I ragazzi a casa rispondono per iscritto alle interrogazioni dettate. E questo è il tema di *composizione*.

Classe II.

Per questa classe il maestro fissa un soggetto, legge o detta alcune proposizioni sullo stesso, indi per mezzo di una dichiarazione, cioè per una conversazione a domande e risposte vien traendo dagli scolari o apprendendo ad essi tutto ciò che con quello ha relazione.

La Neve.

La neve è pioggia congelata. Se il freddo diminuisce, la neve si fa acqua. È una noia camminare sulla neve; vi è pericolo di cadere. Nei campi la neve fa bene alle pianticelle del grano

Dichiarazione. — Stamane svegliandovi avete veduto bianca la terra, e bianchi i tetti delle case, bianche le piante, bianche le strade. Che cos' è che ha coperto tutte queste cose di bianco? La neve caduta stanotte, n' è vero? E sapete che cos' è la neve che vedete cadere così fitta e lenta come tanti fiocchetti di lana candidissima? La neve non è altro che pioggia congelata. Diffatti d'estate quando fa caldo, noi non vediamo mica nevicare; di primavera, d'estate, d'autunno piove, non nevica; nevica d' inverno quanto fa freddo; se il freddo diminuisce, la neve caduta che fa? si fonde e si cangia in acqua. Dunque la neve non è altro che acqua gelata in alto nell'aria, dal freddo. Vi piace camminar nella neve?... Ah! Vi può piacere per un momento, ma poi... Vi piacerebbe camminar sempre nell'acqua? Perchè? E a camminar sulla neve non si corre pericolo? Sì: non solo di costiparsi ma bene spesso di cadere e di rompersi una gamba, un braccio o di slogarsi una spalla, una mano. Perciò quando la neve è venuta alta per le strade, la si toglie, e voi vi fate quel sentieretto che chiamate... e in italiano si dice.... Però la neve fa un gran bene, sapete a che?... alla campagna. Sotto la coperta della neve la terra si prepara a darci migliori prodotti: il grano accestisce e si dispone a crescere in primavera molte più rigoglioso e forte...

Ditemi ora: Che cosa è la neve? Perchè dite che la neve è acqua congelata? Si corre pericolo a camminar sulla neve? La neve giova essa alla campagna?... — Finita la dichiarazione, il maestro ripeterà il tema come sopra, e gli alunni lo metteranno per iscritto...

AVVERTENZA.

A scanso di molteplici corrispondenze, avvertiamo i Signori che ci han fatto richiesta di diverse copie dell' Almanacco Popolare *pel* 1869, *che non ne abbiamo più alcun esemplare disponibile, essendo esaurita tutta l'edizione.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.